

Mentre si aspetta l'inchiesta amministrativa 'Fax' solleva nuovi quesiti

Fuga dalla Stampa, tre morti evitabili?

A quattro anni dall'evasione interrogativi ancora senza risposta

«Sabato 3 ottobre 1992, ore 6, fuga dalla "Stampa". Ma l'epilogo è tragico. Tremendamente tragico. L'evasione dal penitenziario cantonale viene stroncata pochi minuti dopo dalla polizia e soffocata nel sangue. L'illusione della ritrovata libertà per otto detenuti si consuma nello spazio di nemmeno un chilometro. Muoiono sotto le raffiche delle forze dell'ordine due carcerati e un agente di custodia, complice quest'ultimo, secondo le autorità, dei banditi. Le pallottole raggiungono altri due

detenuti senza tuttavia ucciderli».

Son passati quattro anni giusti dalla morte dei detenuti Pietro Leandri e Anasco Villalon e dell'agente di custodia Michele Andreazza. Tre morti, forse, evitabili. Forse, se ci fosse stata maggiore collaborazione tra polizia e direzione del carcere. Forse, se le informazioni fossero circolate. Forse, se il comportamento della polizia non avesse dimostrato "gravi mancanze" come scriveva il procuratore Luca Marcelini nella sua decisione di non luogo a proce-

dere penale contro gli agenti.

Tanti dubbi che si accumulano e che aspettano di essere fugati, chiariti dall'inchiesta amministrativa ordinata dal Consiglio di Stato per far luce su eventuali inadempimenti. E mentre il giudice Claudio Lepori torna ad assicurare che nelle prossime settimane consegnerà il rapporto della Commissione d'inchiesta, ieri sera, la trasmissione della Tsi 'Fax', ha presentato nuovi elementi che sollevano ulteriori interrogativi.



Tentativo di fuga, auto crivellata

È stato fatto tutto il possibile per stroncare il tentativo di evasione senza che finisse in un bagno di sangue? La morte di Pietro Leandri, Anasco Villalon e della guardia Michele Andreazza poteva essere evitata? Domande che si pongono da quattro anni. Domande rafforzate ieri sera da un servizio dei giornalisti di Fax, la trasmissione di attualità e approfondimento della Tsi, che ha messo in luce ulteriori ombre sull'operato di polizia e direzione del carcere nelle settimane precedenti il tentativo di fuga.

A partire dal 16 settembre 1992 quando la polizia riceve le prime indicazioni su una possibile evasione. Un informatore rivela che i detenuti hanno armi e possono contare sulla complicità

di agenti di custodia. L'indomani aggiunge altri particolari: «Saranno in due o tre a scappare. Hanno tre pistole e due granate. I secondini che li aiutano sono Michele Andreazza e un capo, con una o due righe». La polizia prende sul serio l'informazione. Ma non avverte la direzione del carcere. E succede anche il contrario. Il 21 settembre un detenuto (Pietro Leandri) non consente la perquisizione della sua cella e cinque giorni l'agente di turno alla sezione B (quella dove prenderà avvio l'evasione) annota: «quelli del secondo piano mi sembrano troppo vestiti. Attenzione al giro interno». E la polizia, che già sta indagando, non ne viene a sapere nulla.

Il 22 settembre alla Stampa viene

esposto un avviso: «Attenzione, esiste un grande pericolo di evasione». I controlli vengono aumentati e le perquisizioni intensificate, ma le armi potranno circolare liberamente all'interno del carcere.

Silenzi, sfiducia tra organi dello Stato cui si aggiungono le strane lacune nelle indagini. Per non destare sospetti la polizia evita di perquisire il carcere e di interrogare i colleghi di Andreazza. In definitiva si limiterà a tenere sotto controllo Michele Andreazza. Dopo cinque giorni di sorveglianza i poliziotti sottolineano di non avere trovato «alcun elemento atto a confermare o smentire l'informazione confidenziale».

Eppure una sera il comportamento dell'agente di custodia qualche dubbio

dovrebbe averlo sollevato. «00.05 - annotano i pedinatori - si ferma a Maroggia presso un distributore, 00.10 riparte a luci spente senza fare benzina, 00.20 giunge a Chiasso, si ferma scende, si guarda in giro e sale; 00.25 giunge alla dogana di Chiasso-strada e esce in Italia». Vi resta più di un'ora e sulla via di casa Andreazza si fermerà altre tre volte per controllare di non essere seguito. Nulla di sospetto nel comportamento dell'agente di custodia? Nessun sospetto neanche quando Andreazza paga sull'ungheia, coi soldi ricevuti a Como per la sua collaborazione, la Suzuki (poi usata per l'evasione) senza avere una grossa disponibilità finanziaria?

E i sospetti non nascono nonostante

Andreazza non sia un esempio di prudenza: parla con diverse persone di ciò che sta per fare, è nervoso, spesso sta male. Sembra voglia farsi scoprire.

Ma forse alla polizia non interessava Andreazza, voleva l'altra guardia e le armi. Meglio aspettare l'evasione, prendere i fuggiaschi e recuperare le armi. Il posto di blocco sembrava essere la soluzione migliore.

Ma le cose non vanno come voluto e allora servono 60-70 proiettili. Evasione sventata. Restano tre morti per i quali ancora oggi si attendono risposte. Chiarimenti che potrebbero venire dal rapporto della Commissione d'inchiesta che il giudice Claudio Lepori assicura verrà consegnato: «prossimamente, il più presto possibile».

Reazioni alla ricerca sulla chirurgia

Uno studio controverso

Vivaci reazioni alla pubblicazione dello studio «Consumo chirurgico in Svizzera e confronto con la Francia» condotto sotto la direzione di Gianfranco Domenighetti della sezione sanitaria del Dos (la Regione Ticino di ieri). L'Organizzazione svizzera dei pazienti ha chiesto un intervento urgente da parte dei Cantoni, mentre la Società svizzera di Chirurgia ritiene che la ricerca non sia rappresentativa e che contenga cifre manipolate.

Secondo l'Osp, poiché la ricerca si basa su «dati ufficiali», questa volta i Cantoni non hanno «nessuna possibilità di dubitare della veridicità della affermazione» in essa contenute.

Di tutt'altro avviso il professor Marc-Claude Marti, presidente dei chirurghi svizzeri, che ha espresso seri dubbi. «Si può far dire alle cifre ciò che si vuole», ha commentato assicurando che la ricerca non è rappresentativa dell'attuale tendenza della chirurgia. Secondo il professore, si è trattato di «una pura manipolazione di cifre basate su situazioni che non hanno niente in comune tra esse».

Camera tecnica

Tecnica riunita in un'unica associazione mantello. Nelle scorse settimane è stata costituita la Camera tecnica del canton Ticino. Comprende: Ordine degli ingegneri e degli architetti, Società degli ingegneri e architetti, Associazione tecnica, Federazione architetti, Associazione dei datori di lavoro delle arti tecniche, Federazione degli architetti indipendenti, Unione studi d'ingegneria ticinesi. A presiederla è stato chiamato l'ingegner Mauro Rezzonico.

Magdalena Kopp ha smesso di collaborare con Carla Del Ponte

Carlos, inchiesta bloccata

Inchiesta bloccata. Magdalena Kopp, l'accusatrice degli amici svizzeri del terrorista venezuelano Carlos, non parla più. A rivelarlo è il settimanale svizzero-tedesco 'Facts', che nell'edizione di ieri riferisce dell'ultimo viaggio della procuratrice federale Carla Del Ponte in Germania. Il tre settembre scorso la Del Ponte ha incontrato a Berlino Magdalena Kopp per saperne di più sui rapporti tra Carlos e i ticinesi Giorgio Bellini, Marina Berta, Bruno Breguet e i coniugi ginevrini De Marcellus. Ma la Kopp si è rifiutata di aggiungere altro a quanto aveva già detto in precedenza, ovvero che gli amici svizzeri di Carlos avevano effettivamente collaborato con il terrorista venezuelano (oggi in prigione in Francia), ma non avevano mai partecipato direttamente alle azioni terrori-

stiche. E i reati che i cittadini svizzeri avrebbero commesso (almeno stando al racconto della Kopp) sono caduti in prescrizione. La Del Ponte era quindi alla ricerca di nuove prove. Ma la Kopp non ha aggiunto altro, trinceandosi dietro il diritto di non rispondere alle domande. Ma che cosa ha spinto l'ex compagna di Carlos a tacere improvvisamente? Secondo 'Facts' Magdalena Kopp avrebbe incontrato il 20 luglio scorso alcune persone a Lindau, tra i quali anche Ernesto Breguet, fratello di Bruno che è scomparso nel mese di novembre dello scorso anno quando su un traghetto rientrava dalla Grecia in Italia. E da allora non si hanno più notizie certe su di lui. Secondo il settimanale zurighese ci sarebbe un legame tra il silenzio della Kopp e l'incontro di Lindau.

Ricerca

Crescita export, il Ticino in coda

L'economia ticinese è malata. E questa non è una novità. I dati, pubblicati ieri, del commercio estero regionale, elaborati da Fabio Rossera e Sigfried Alberton dell'Istituto di ricerche economiche e Emilio Borradori dell'Ufficio cantonale di statistica, non fanno che confermarlo. Il Ticino è tra i cantoni-più in difficoltà anche per quanto riguarda le esportazioni. Dopo aumenti abbastanza consistenti nel periodo '88/'89 e '91/'92 negli ultimi due bienni presi in considerazione ('92/'93 e '93/'94) le esportazioni sono calate abbastanza vistosamente.

Ticino a parte, l'industria d'esportazione svizzera non sta male. Negli ultimi

anni è riuscita ad aumentare le esportazioni. Quel che è diminuito è invece il tasso di crescita di queste ultime. Ma ciò non toglie che l'industria di esportazione potrà giocare un ruolo decisivo nel futuro industriale del nostro paese. Nel 1988 le industrie svizzere esportavano prodotti per ben 73 miliardi di franchi ogni anno. Come detto, negli anni seguenti il volume delle esportazioni è aumentato, ma ad un ritmo inferiore a quello degli anni precedenti. Tra il 1998 e l'89 la crescita è stata del 12 per cento, tra l'89 e il '90 del 4,8 per cento, tra il '90 e il '91 dello 0,85 per cento, tra il '91 e il '92 del 4,5 per cento, tra il '92 e il '93 del 1,3 per cento e tra il

'93 e il '94 del 3 per cento. Sull'arco dello stesso periodo i prezzi alla produzione sono aumentati di circa il 6 per cento. I cantoni con il più grosso volume di esportazioni sono stati Zurigo e Basilea-Città. Al centro della classifica vi sono invece Ginevra, Berna, San Gallo e Argovia. In coda il Ticino. Zurigo è però stato l'unico cantone a registrare un'evoluzione negativa nel periodo preso in esame dai ricercatori. Il risultato è da attribuire al sensibile calo subito dall'industria di punta del cantone, ovvero quella delle macchine. Basilea-Città ha al contrario registrato un forte aumento, pari al 18 per cento, grazie soprattutto all'industria chimica

che nonostante la crisi è riuscita a rafforzare le sue posizioni sui mercati internazionali. Berna ha invece beneficiato del buon andamento dell'industria alimentare e delle bibite, mentre Ginevra ha subito il tracollo dell'industria orologiera.

Ma veniamo al Ticino. Tra i cantoni con un tasso di crescita inferiore alla media nazionale troviamo il Ticino, accompagnato da Untervaldo, Glarona, Lucerna, Argovia e Vaud. Sopra la media nazionale, per quanto riguarda la crescita in questi ultimi anni, si sono invece piazzati, come detto, Basilea-Città, Ginevra, Neuchâtel, Friburgo, Zugo, Appenzello e Uri.



Express

Audio training

L'associazione ticinese deboli di udito in collaborazione con il Centro per persone udiolese organizza corsi articolati in 10 serate di Audio training per persone con problemi di udito, i loro famigliari e persone interessate professionalmente. Per informazioni rivolgersi a Atidu (in Busciorina, 6528 Camorino, tel. e fax. 857.52.55) o al Centro per persone udiolese (via San Gottardo 85, 6900 Massagno, tel. 966.34.15; fax. 966.69.35).

Domus antiqua

Sabato 19 ottobre a Lugano si svolgerà l'undicesima assemblea generale della Domus antiqua helvetica, l'associazione svizzera che raggruppa i proprietari di dimore storiche. Domenica 20 invece i membri di Domus antiqua provenienti dagli altri cantoni potranno scoprire alcuni dei preziosi edifici storici esistenti in Ticino.

Monsignor Rauber ricevuto da Martinelli

In nome di papa Wojtyla



Cordialissimo incontro ieri del presidente del governo ticinese Pietro Martinelli con il nunzio apostolico a Berna (ritratti nella foto Murrone), monsignor Rauber che era accompagnato dal vescovo Giuseppe Torti. Nel suo saluto Martinelli ha ricordato i problemi che l'alto prelato ha dovuto e saputo affrontare per la chiesa svizzera che il Vaticano considera «un po' come una figlia nella crisi della pubertà». Fondamentale è il ruolo della riconciliazione, «parola che piace a questo governo anche come progetto». Perché è nella completa unione delle forze che bisogna affrontare il problema nuovo che si sta affacciando, quello della povertà e dell'esclusione. Povertà che in un paese ricco come il nostro «ha sulle proprie spalle uno spettro ulteriore: quello della solitudine». Si tratta, tutti insieme, di «attivare la volontà buona».

Udienze inutili

Nelle procedure civili speciali il dibattimento finale è quasi sempre inutile e in genere si tratta solo di una perdita di tempo. Se tutti sono d'accordo si potrebbero evitare. Con un'iniziativa elaborata il deputato popolare democratico Matteo Baggi chiede l'introduzione nel Codice di procedura civile di un articolo 119bis capoverso 3: «con il consenso del giudice le parti possono rinunciare concordemente ad essere citate per il dibattimento finale venendo fissato unicamente il termine per le conclusioni scritte, o rinunciare pure ad esse». Un'aggiunta che si riferisce alle procedure speciali che, dovesse essere accettata la modifica, verrebbero trattate come quelle ordinarie evitando che il dibattimento finale: «nella realtà dei fatti si traduce nella stragrande maggioranza dei casi in un'udienza formale di pochi minuti in cui si registra a verbale la consegna di memoriali che avrebbero tranquillamente potuto essere spediti evitando perdite di tempo tanto per il giudice quanto per le parti ed i loro legali».

Dibattito al comitato cantonale del Plr

Una politica per l'energia

Politica energetica in Ticino. Il tema sarà discusso giovedì 17 ottobre nel quadro del comitato cantonale del Partito liberale radicale. Al dibattito, moderato dal deputato in Gran Consiglio Giorgio Pellanda, i relatori Sergio Salvioni, presidente dell'Azienda elettrica ticinese (Aet), e Alessandro Sala, direttore della ditta di impianti elettrici Atel, illustreranno le diverse tendenze che si manifestano in questo campo. Soprattutto alla luce dei cambiamenti che si preannunciano per l'intero settore. Alla fine dell'anno 2000 scadranno infatti le concessioni delle aziende municipalizzate e della Sopracenerina Sa per la distribuzione di energia elettrica. Così come è in discussione un'eventuale privatizzazione dell'Aet. Proprio per approfondire questi temi il Plr ha costituito nell'estate del '95 un gruppo di lavoro con l'incarico di valutare i possibili scenari di politica energetica cantonale. A conclusione di questo studio - come viene indicato in un documento - si segnala che «le tendenze riscontrabili in Euro-

pa e nel nostro Paese in direzione di un'apertura del mercato dell'energia elettrica inducono ad auspicare sostanziali cambiamenti nella struttura del mercato e della gestione delle singole aziende». Dei vari modelli presi in esame dal gruppo di lavoro (si scartano quelli estremi dello statu quo e della statalizzazione), ci si concentra su altre vie praticabili. Da una parte il mantenimento della situazione attuale con partecipazioni pubbliche esistenti e un eventuale subingresso di partner privati, dall'altra la privatizzazione tramite la costituzione di due o più aziende. In ogni caso si considera necessario ridurre il numero delle aziende distributrici da 20 ad almeno 2. Una scelta che porterebbe - sempre secondo il gruppo di lavoro del Plr - dei benefici all'utente e all'economia cantonale. In questa prima valutazione si sono anche valutati gli interessi e gli aspetti finanziari dei Comuni.

L'incontro avrà luogo presso la Sala multiuso di St. Antoniino a partire dalle ore 20.30.